

Padrinati di progetto 2020
dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein



FOTO: © UNICEF/UN0300975/RANDAZZO

«I bambini sono il nostro futuro. Ogni bambino
ha il diritto alla salute, all'istruzione e alla protezione.
Mi impegno affinché tutti possano goderne.»

Bettina Junker, Direttrice generale dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

unicef 

per ogni bambino



Istruzione per i bambini del Ruanda, pagina 12

Quasi il **30 per cento** dei bimbi non termina nemmeno la scuola elementare.



Pari opportunità di sviluppo per tutti i bambini boliviani, pagina 22

Nella prima metà del 2019 l'UNICEF ha potuto fornire integratori vitaminici al **30 per cento** dei minori di cinque anni.



Programmi contro le mutilazioni genitali femminili, pagina 4

Da qui al 2030, si stima che in Africa **50 milioni** di ragazze rischino di essere mutilate.



Istruzione e protezione per l'infanzia brasiliana, pagina 15

Quasi **1 milione** di bimbi è costretto a lavorare perché povero e dunque non va a scuola.



Per un mondo senza poliomielite, pagina 25

Grazie ad ampie campagne di vaccinazione, negli ultimi trent'anni la diffusione della poliomielite è diminuita del **99 per cento**.



Istruzione femminile in India, pagina 8

Bihar: il **50 per cento** delle ragazze interrompe gli studi prima della conclusione della scuola obbligatoria.



Miglioramento della qualità dell'insegnamento in Bhutan, pagina 18

Nelle circa **400 scuole monastiche** in Bhutan vivono oltre 7000 bambini, la maggior parte per necessità.



Care amiche e cari amici dell'UNICEF, nelle prossime pagine, vi invito a un viaggio alla scoperta di realtà diverse in tre continenti: in Sudamerica con la Bolivia e il Brasile, in Africa con il Ruanda, il Burkina Faso e la Guinea, e in Asia, con il Bhutan e l'India. Leggerete le storie di bambini svantaggiati, vicissitudini molto diverse ma con un punto in comune: la solidarietà di persone come voi. Il vostro padrinato di progetto regala un futuro a questa infanzia.

L'operato a lungo termine dell'UNICEF mi ha convinta sin dall'inizio del mio mandato quale Direttrice generale dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein. Ogni giorno, migliaia di collaboratori si impegnano anima e corpo per garantire la sopravvivenza e il benessere dei bambini. Il nostro lavoro poggia su un'esperienza di oltre settant'anni: conosciamo le caratteristiche locali di ciascun paese e interveniamo d'intesa con i detentori dei poteri decisionali. Nessuna distanza è troppo grande per aiutare chi ha bisogno di noi.

Come voi, crediamo in cambiamenti durevoli e globali. Il vostro padrinato influisce in modo tangibile su migliaia di vite. A nome di tutta l'infanzia nei nostri paesi di progetto, grazie di cuore per il vostro prezioso sostegno e la vostra fiducia.

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'B. Junker', is positioned above the name of the signatory.

Bettina Junker, Direttrice generale dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Il valore delle ragazze integre

In molti paesi, le donne subiscono la mutilazione dei genitali, una pratica che comporta gravi conseguenze fisiche e mentali, mette a repentaglio la loro vita e frena il progresso. Oltre duecento milioni di ragazze e donne nel mondo sono state mutilate, la maggior parte in Africa. Questo rituale ha un radicamento complesso, le sfide maggiori risiedono dunque nella modifica delle norme sociali alla sua base. I programmi dell'UNICEF si rivelano efficaci: il tasso di donne mutilate sta diminuendo.



Buone notizie: nel mondo, sempre meno bambine e adolescenti subiscono mutilazioni genitali, e ciò anche nei paesi africani più colpiti, come la Guinea e il Burkina Faso. Se negli anni Ottanta una ragazza su due tra i quindici e i diciannove anni era mutilata, oggi la proporzione nei trenta Stati per i quali si dispone di dati al riguardo scende a una su tre. C'è tuttavia ancora tanto da fare, poiché nel continente africano il tasso di natalità è alto. Da qui al 2030, si stima che in Africa cinquanta milioni di ragazze siano a rischio, nel mondo addirittura 68 milioni.

L'UNICEF lotta contro le mutilazioni genitali femminili in molti paesi e su più livelli collaborando con i governi, le autorità sanitarie, gli operatori sociali, i responsabili dell'istruzione, i detentori locali dei poteri decisionali e gli organi di informazione. Con il suo operato in questo ambito, l'UNICEF contribuisce all'eliminazione delle pratiche abusive come indicato nel quinto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite adottata nel 2016 («Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze»), nel quale è menzionata esplicitamente la lotta alle mutilazioni genitali femminili.

La pressione delle norme sociali sulle donne

Le donne mutilate subiscono spesso per tutta la vita conseguenze fisiche e mentali come infezioni, incontinenza e dolori durante i rapporti sessuali. Le mutilazioni genitali femminili vengono spesso praticate con la convinzione errata che si tratti di un'imposizione di carattere religioso, benché in realtà siano un rito risalente a prima della nascita del Cristianesimo o dell'Islam, e non vengano menzionate né nella Bibbia né nel Corano. Molti le considerano alla stregua di una regola di comportamento sociale, e così da generazioni famiglie e persone singole le praticano perché credono che la società se lo aspetti da loro. In molti paesi, le ragazze e le donne integre vengono considerate impure e pregiudicanti lo stato sociale della famiglia. Solo le ragazze mutilate, infatti, trovano marito e chi vi si oppone rischia l'emarginazione. Nelle regioni rurali e povere, in particolare, le persone non possono tuttavia permettersi di essere escluse dalla comunità. Le norme sociali hanno quindi più peso della legge, come dimostra l'esempio del Burkina Faso dove, nonostante le mutilazioni genitali siano vietate sin dal 1996, vengono tutt'ora praticate.

Informazione tramite una canzone

Ci sono però donne che si oppongono, ad esempio Latifatou Compaoré. Latty, com'è conosciuta da tutti, ha quattordici anni e vive in Burkina Faso, dove ancora il 42 per cento delle ragazze tra i quindici e i diciotto anni è mutilato. Avendo assistito a una morte per dissanguamento in occasione di una mutilazione, la madre di Latty ha giurato che non avrebbe mai fatto correre alla figlia lo stesso rischio.

Inspirata dalla madre, Latty ha deciso di impegnarsi nella lotta a questo barbaro rituale. Così, grazie al suo talento di cantante e alla

La situazione in Guinea

In Guinea, il 97 per cento delle ragazze e delle donne tra i quattordici e i 49 anni è mutilato. Il tasso scende al 45 per cento tra le minori di quattordici anni. Il fenomeno riguarda tutti i ceti sociali. In questo paese, il sesto più povero del mondo, le ragazze vengono date in sposa molto giovani e la pressione affinché vengano mutilate prima del matrimonio è immensa. Il 67 per cento

delle donne e il 58 per cento degli uomini tra i quindici e i 49 anni appoggiano la pratica. I programmi dell'UNICEF vengono attuati a tutti i livelli politici e sociali allo scopo di proteggere 180 000 ragazze dalle mutilazioni genitali o di garantire loro l'accesso al sostegno medico, psicosociale e giuridico.



Le conseguenze delle mutilazioni genitali femminili pesano sulle donne per tutta la vita.



sua influenza sui media sociali, la ragazzina ha registrato un brano dal titolo «Excision», che viene passato alla radio e in televisione. Su Spotify, YouTube e la sua pagina Facebook ha già totalizzato migliaia di visualizzazioni. Latty è sostenuta e incoraggiata da molti, ma ci sono anche persone che le intimano di tacere. Lei non ci pensa nemmeno.

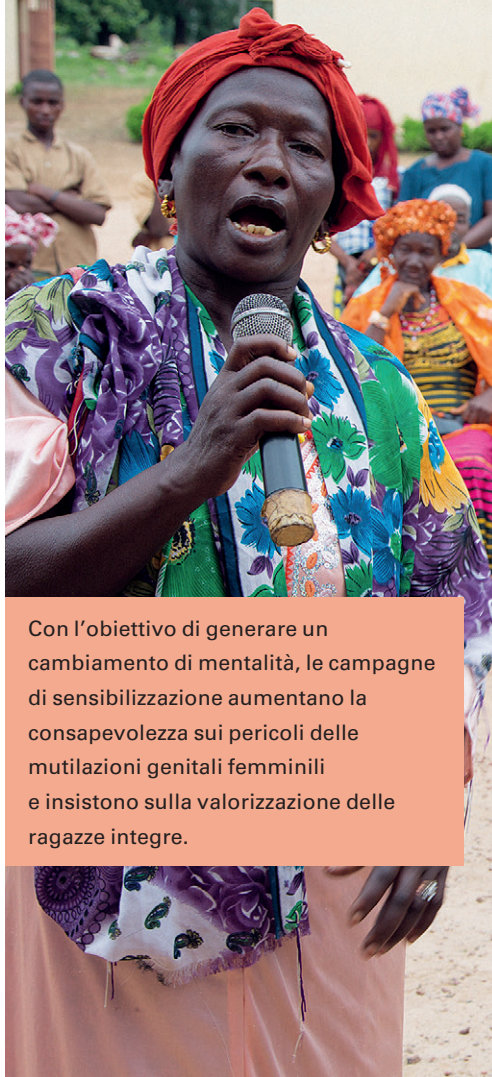
Convincere le comunità

Benché la canzone di Latty raggiunga migliaia di persone, per porre fine a una tradizione secolare ci vuole molto di più.

Per descrivere le ragazze non mutilate in Sudan l'UNICEF ha dunque introdotto il termine «saleema», che in arabo significa integra, sana, intatta, in modo da cambiarne in positivo la percezione. Il concetto ha avuto così tanto successo che ora si mira a introdurlo anche in altri paesi africani, ad esempio in Burkina Faso e in Guinea.

L'UNICEF istruisce i detentori locali dei poteri decisionali e gli operatori sociali e sanitari affinché conducano un'opera di

Programma contro le mutilazioni genitali femminili



Con l'obiettivo di generare un cambiamento di mentalità, le campagne di sensibilizzazione aumentano la consapevolezza sui pericoli delle mutilazioni genitali femminili e insistono sulla valorizzazione delle ragazze integre.



informazione nei villaggi e nelle comunità, trasmettano una visione positiva delle ragazze non mutilate, spieghino che la pratica è una violazione dei diritti umani ed è vietata, e ne illustrino le gravi conseguenze per la salute. L'obiettivo è spingere intere comunità a unire le forze e a rifiutare pubblicamente le mutilazioni genitali.

Nel 2018, in Burkina Faso 1621 comunità hanno bandito ufficialmente il rito, circa trecento in più di quanto previsto dall'UNICEF, mentre altre 1884 che avevano già compiuto questo passo hanno adottato misure per vigilare sul rispetto del divieto e all'occorrenza imporre la legge.



L'operato dell'UNICEF

L'UNICEF lotta in tutto il mondo contro le mutilazioni genitali femminili da oltre vent'anni con programmi, attuati su vari livelli, che tengono in considerazione le caratteristiche di ciascun paese. L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein sostiene al momento programmi in Guinea e in Burkina Faso incentrati su un'importante opera di sensibilizzazione volta a cambiare la mentalità. Si mira a modificare in positivo la visione delle ragazze integre, a far riconoscere le mutilazioni genitali quali violazioni dei diritti umani e dell'infanzia, e a far sì che vengano perseguite penalmente. Le ragazze e le donne che hanno già subito la pratica, inoltre, ricevono assistenza.



L'istruzione porta pari opportunità, autostima e salari più alti, e spezza così il circolo vizioso della povertà.

L'istruzione è la chiave per uscire dalla povertà

Nello Stato indiano del Bihar, dove vivono 104 milioni di persone, il 50 per cento delle ragazze – in buona parte provenienti dalle fasce di popolazione più emarginate – interrompe gli studi prima della conclusione della scuola obbligatoria. Di conseguenza, quasi la metà delle donne e un terzo degli uomini non sanno né leggere né scrivere. L'UNICEF si impegna affinché nel Bihar anche i bambini delle caste più basse abbiano accesso all'istruzione.



Il Bihar è uno degli Stati più popolosi dell'India. La maggior parte dei suoi abitanti lavora nel settore agricolo, dove siccità, inondazioni e tempeste sempre più frequenti e violente riducono drasticamente i raccolti. Le infrastrutture sono sottosviluppate, mancano strade e scuole. Queste problematiche hanno conseguenze: oltre un milione di bambini è costretto a lavorare, quasi il 40 per cento delle ragazze viene dato in sposa ancora minorenni e ogni anno viene denunciata la scomparsa di 1500 bimbi. A essere colpiti in misura superiore alla media sono i due terzi della popolazione appartenenti alle caste dalit e mahadalit, le più svantaggiate.

Spezzare il circolo vizioso

Nel Bihar, 1,1 milioni di bambini – la maggior parte appartenente ai gruppi sociali più emarginati – interrompono gli studi prima del termine dei nove anni di scuola obbligatoria, perdendo così l'opportunità di un futuro migliore e restando i più poveri tra i poveri. L'UNICEF si impegna per spezzare il circolo vizioso di analfabetismo e povertà, e per riportare quanti più bimbi possibile sui banchi di scuola.

Una di questi bambini è Chanda Kumari. Chanda ha quattordici anni, appartiene alla casta dei mahadalit e vive nel villaggio di Bata Mushari Tola. Sua madre Laxmi

Formazione dei genitori

La mancanza di istruzione conduce spesso a un matrimonio precoce. È fondamentale che i genitori lo capiscano e garantiscano alle figlie il diritto di andare a scuola. Per questa ragione, l'UNICEF si impegna per educare anche madri e padri, e ha formato oltre diecimila collaboratori incaricati di spiegare che i figli, maschi e femmine, hanno lo stesso valore. L'attenzione è foca-

lizzata sulle bambine appartenenti alle caste più svantaggiate: anche loro hanno diritto a una formazione superiore.



Devi si occupa della casa e dei quattro fratelli minori di Chanda, il padre Maltu Manjihi lavora a giornata sui cantieri. Poiché guadagna 126 dollari al mese, troppo poco per offrire un'istruzione a tutti i figli, nel 2017 ha tolto Chanda da scuola affinché desse una mano in casa.

Scuole serali e biblioteche mobili

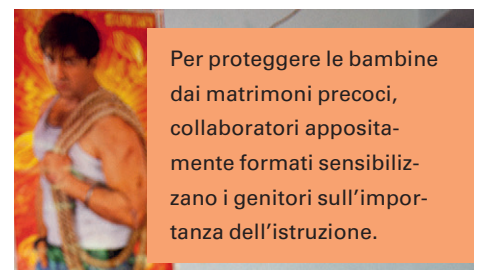
Chanda però ha avuto fortuna e ha incrociato la strada dell'UNICEF che, insieme a organizzazioni partner, offre a giovani come lei soluzioni formative transitorie, ad esempio scuole serali e centri di apprendimento mobili. Questi bus speciali, con tanto di biblioteca e computer, si spostano di villaggio in villaggio e con il loro promovimento attivo aumentano le possibilità dei bambini più svantaggiati di terminare la scuola dell'obbligo.

Il ritorno a lezione è fondamentale – in particolare per le ragazze appartenenti alle caste inferiori – per aumentare la loro autostima e consentire loro di condurre in futuro una vita autodeterminata. Senza un'istruzione, infatti, le bambine sono esposte a matrimoni precoci e lavoro minorile. L'UNICEF si

occupa inoltre di sensibilizzare i genitori e le comunità sull'importanza della scuola, soprattutto per le femmine, e li aiuta a capire che le nozioni acquisite in classe sono la base per un futuro migliore (v. riquadro «Formazione dei genitori»).

Chanda è ora rappresentante di classe

Dopo un solo anno di interruzione, Chanda è potuta tornare a scuola e ora frequenta la terza media nella città di Bihta. Anche l'insegnante Niket Kumar conferma i grandi progressi compiuti dalla ragazza: oltre ad aver acquisito nuove conoscenze, Chanda è maturata al punto che ora ha assunto il ruolo di rappresentante di classe. Ai suoi compagni spiega che è meglio fare i compiti in gruppo e in modo ludico, due tecniche imparate grazie alla soluzione transitoria dell'UNICEF. Nel frattempo, sta già pensando al suo futuro: «Voglio diventare maestra di matematica e aiutare i bambini più svantaggiati, proprio come sono stata aiutata io». Per ora Chanda prepara la sua futura carriera nell'insegnamento dando lezioni di sostegno ai fratelli per la gioia dei genitori.



Per proteggere le bambine dai matrimoni precoci, collaboratori appositamente formati sensibilizzano i genitori sull'importanza dell'istruzione.





Un'app per rilevare i bambini non scolarizzati

Con l'impegno a favore di bambini come Chanda, l'UNICEF affronta uno dei grandi problemi dello Stato del Bihar. In collaborazione con il Ministero dell'istruzione indiano e altri partner, ha concepito una soluzione per individuare i bambini non scolarizzati (v. riquadro «Ricerca attiva») che consente di seguirne lo sviluppo e di elaborare strategie per garantire a tutti la possibilità di terminare gli studi. Chanda

è grata per il sostegno dell'UNICEF e definisce l'aver beneficiato dei centri di apprendimento e delle scuole serali come la svolta nella sua vita e l'inizio della sua carriera.

Ricerca attiva

Nello Stato del Bihar, la maggior parte dei bambini appartenenti alle caste inferiori non frequenta la scuola. Per scolarizzarli, però, occorre prima trovarli. A tale scopo, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione indiano e altri partner l'UNICEF forma appositi funzionari incaricati di recarsi di villaggio in villaggio. Con l'ausilio di un'app, creano profili digitali dei bambini e salvano

le informazioni in una banca dati. Questo nuovo metodo ha permesso di individuare 12 499 bimbi e di comprendere le ragioni della loro mancata scolarizzazione. Dopo averli riportati sui banchi, l'app consente anche di seguirne lo sviluppo.

L'operato dell'UNICEF

Per l'UNICEF l'istruzione è uno dei mezzi più efficaci per combattere la povertà. In India, sostiene il governo nei suoi sforzi per mandare a scuola tutti i bambini tra i sei e i quattordici anni, come previsto dalla legge, e ridurre da sei a tre milioni il numero di ragazzini con un'istruzione insufficiente. Particolare attenzione in questo ambito è posta alle bambine, per le quali ogni anno supplementare di scuola corrisponde a un aumento fino al 25 per cento del futuro reddito. Le ragazze istruite, inoltre, corrono meno il rischio di essere costrette a sposarsi o a lavorare. In questo modo, l'UNICEF sostiene l'India nel raggiungimento del quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite: garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa, e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti.



La qualità dell'insegnamento
è determinante per l'apprendi-
mento.

Successi scolastici grazie a una maggiore qualità dell'insegnamento

Nel mondo, circa il 90 per cento dei bambini è scolarizzato.

Ciò nonostante, 617 milioni di bimbi non sanno né leggere né scrivere, alcuni pur essendo andati a scuola, e nei paesi poveri il 40 per cento degli alunni non termina le elementari. In Ruanda, un paese colpito dal problema, l'UNICEF si impegna per la formazione e il perfezionamento degli insegnanti. La qualità delle loro lezioni, infatti, incide sul rendimento.



Il 97 per cento dei bambini in Ruanda è scolarizzato, un dato eccezionale se confrontato con gli Stati confinanti. Tuttavia, il paese continua a essere tra i più poveri del mondo e quasi il 30 per cento dei bimbi non termina la scuola elementare. Test recenti hanno inoltre fatto emergere importanti lacune: nella lettura, gli alunni raggiungono a malapena la metà dei punti possibili, nel calcolo solo un terzo. Al termine del percorso scolastico, molti ragazzi non sono in

grado di leggere un orario del bus né di calcolare il resto di un pagamento.

Crisi dell'istruzione a livello mondiale

Frequentare la scuola, quindi, non significa necessariamente imparare qualcosa. Per la prima volta nella storia, sono più i bambini che non hanno appreso nulla pur essendo andati a lezione di quelli non scolarizzati. Lo scarso rendimento degli allievi in Ruanda

Mentori per gli insegnanti

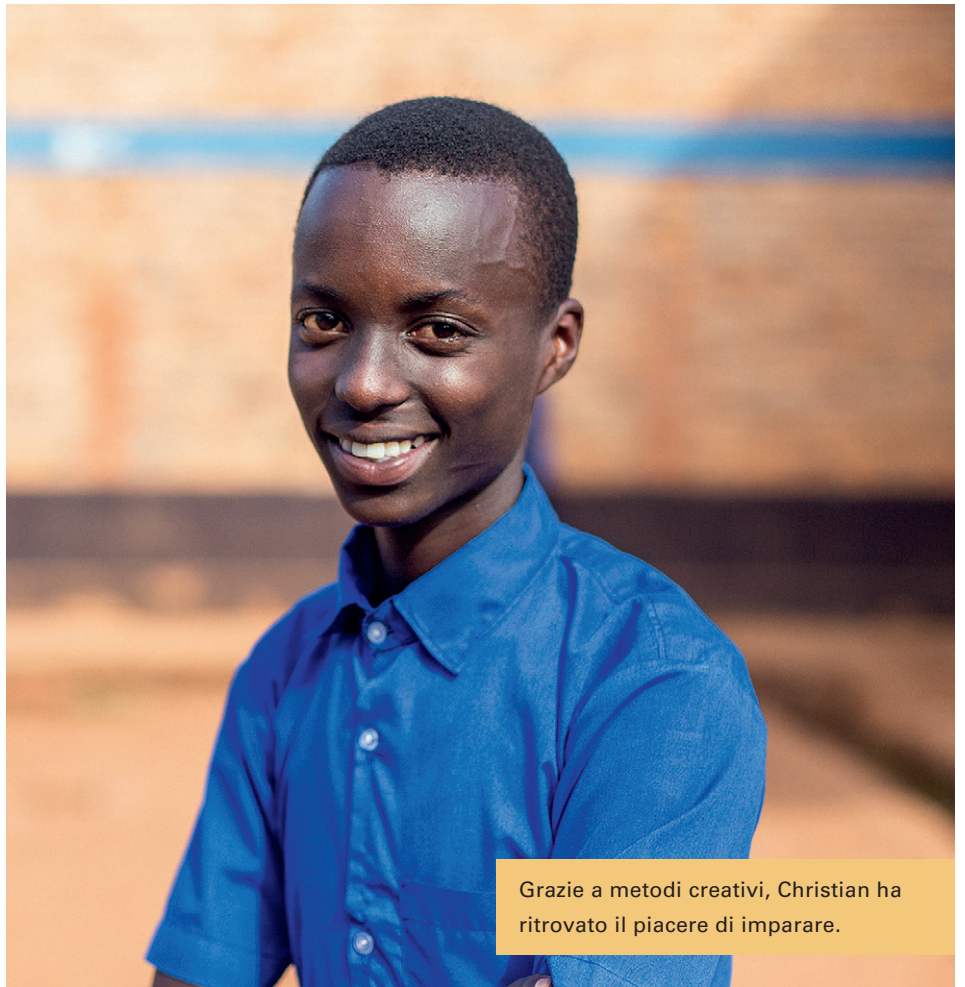
Il programma di mentoring lanciato dall'UNICEF insieme al Ministero dell'istruzione e altri partner si svolge su più fasi. La prima prevedeva la formazione di 832 mentori regionali incaricati di trasmettere le proprie conoscenze ai colleghi nelle scuole. Quest'ultimi sono a loro volta responsabili della formazione e dello sviluppo professionale degli insegnanti a beneficio di tutti i

bambini nel sistema scolastico ruandese. Gli allievi ricevono infatti insegnamenti variati, individuali e a misura di bambino volti a facilitare l'apprendimento. Il programma mira inoltre a includere tutti, anche i bimbi più vulnerabili, in un'istruzione di qualità.



non è dunque un fenomeno locale, ma riflette una crisi dell'istruzione a livello mondiale.

L'UNICEF stima che nel 2030 un terzo degli scolari nei paesi a basso reddito non avrà acquisito le competenze di base nella lettura, nella scrittura e nel calcolo. Si tratta di 420 milioni di bambini a cui sarà preclusa la possibilità di condurre una vita autodeterminata, sicura e indipendente. L'istruzione è la chiave per lo sviluppo eco-



nomico e sociale, per cui il problema degli insuccessi scolastici incide maggiormente sui paesi più poveri. Se il budget dedicato alla scuola è limitato e il numero di studenti considerevole, a risentirne è la qualità dell'insegnamento. In altre parole, la mancanza di insegnanti qualificati ha conseguenze sul rendimento. In Ruanda, l'UNICEF si concentra perciò sulla loro formazione e sul loro perfezionamento.

Il piacere di imparare

Christian della provincia orientale di Ngoma ha vissuto sulla sua pelle l'importanza di

avere docenti qualificati. A scuola, è tra i primi a tornare in classe dopo la pausa, ma non è stato sempre così: «Prima le lezioni erano noiose, stavamo seduti e il maestro leggeva per tutto il tempo. Da quando è arrivato Vedaste, le cose sono cambiate e ora abbiamo sempre tanto da fare!».

Vedaste è uno degli 832 mentori regionali formati dall'apposito programma ruandese sostenuto dal 2012 dall'UNICEF. Oltre a istruire altri mentori nel suo distretto, da qualche anno lavora con gli insegnanti della scuola di Christian. «Vedaste spiega loro come collaborare in gruppo quasi fossero ancora a scuola. I docenti poi lo mettono in pratica con noi», spiega il ragazzo. Nella sua scuola, gli allievi vengono inoltre incoraggiati a essere creativi e a interessarsi a ciò che accade anche fuori dall'istituto. Christian ha così ritrovato il piacere di imparare.

Efficacia su più fronti

L'effetto di mentori come Vedaste è molteplice. Da una parte, aiutano i colleghi a migliorare le conoscenze linguistiche (la lingua ufficiale dell'insegnamento è infatti l'inglese), dall'altra spiegano loro

Qualità per tutti

Alla base dello scarso rendimento scolastico a livello globale ci sono più fattori, non da ultimo la qualità dell'insegnamento. Molti docenti spesso hanno conoscenze appena superiori a quelle dei loro studenti e nessuna formazione pedagogica. L'UNICEF si concentra quindi sui piani di insegnamento e sulla formazione nella speranza di ridurre in futuro il tasso di abbandoni

scolastici, che nei paesi più poveri negli ultimi dieci anni si attesta al 40 per cento.



L'effetto dei mentori regionali come Vedaste si moltiplica perché trasmettono conoscenze ai loro colleghi in altri distretti.

come considerare le esigenze degli allievi, trasmettere le conoscenze e promuovere il pensiero critico al posto dell'apprendimento a memoria. Questo approccio basato sulle competenze e orientato alle necessità dei bambini è fissato nel nuovo piano di insegnamento elaborato dall'UNICEF e dal Ministero dell'istruzione. Le pari opportunità nell'istruzione sono al centro del programma di mentoring. Oltre a

essere vittima delle difficoltà di accesso agli edifici, infatti, i bambini disabili sono spesso stigmatizzati. Le lezioni non sono inoltre commisurate alle loro esigenze, spesso per inesperienza. I mentori sono dunque formati sull'inclusione e le specificità di genere al fine di sensibilizzarli su possibili ingiustizie e fornire loro strumenti per avviare un cambiamento di mentalità partendo dalle aule scolastiche.



L'operato dell'UNICEF

L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein sostiene attivamente da oltre vent'anni l'operato dell'ufficio nazionale in Ruanda. Ultimamente, l'attenzione è focalizzata sulla qualità dell'istruzione. Per migliorare il rendimento scolastico, l'UNICEF aiuta il Ministero dell'istruzione nello sviluppo di strategie, l'elaborazione di programmi adeguati e la formazione degli insegnanti. Il programma di mentoring avviato nel 2012 – nel quadro del quale l'UNICEF favorisce la formazione e il perfezionamento di queste importanti figure che affiancano i docenti – è un elemento fondamentale di questa strategia.

I progressi digitali portano sempre più bambini sui banchi di scuola

2,8 milioni di bambini in Brasile non frequentano la scuola e rimangono così svantaggiati per tutta la vita. Da quando l'UNICEF due anni e mezzo fa ha lanciato l'iniziativa «School Active Search (SAS)» – che consente anche di accompagnare gli allievi affinché non interrompano gli studi –, sempre più bimbi ricevono un'istruzione. Ai sensi del piano di formazione nazionale, l'obiettivo è di garantire le pari opportunità, l'accesso all'istruzione per tutti e una migliore qualità delle scuole.



Le quattro sorelle Santos.

L'istruzione consente di spezzare il circolo vizioso della povertà, e tutti i minori ne hanno diritto. Le loro possibilità di svilupparsi e integrarsi in futuro nella società aumentano se sono sostenuti, possono imparare e crescere in un ambiente protetto. In Brasile, un paese dai forti contrasti economici e sociali, la scuola è obbligatoria ma il 6,5 per cento dei bambini e adolescenti tra i quattro e i diciassette anni non la frequenta perché non ne ha accesso o ha interrotto gli studi. Una delle cause principali è la miseria: la maggior parte di questi bambini proviene da famiglie poverissime in regioni rurali o nelle periferie dei grandi centri urbani, appartiene a minoranze etniche e vive in comunità indigene o tradizionali. Molti sono svantaggiati sotto vari punti di vista (v. riquadro «Esclusione»).

Bambini scolarizzati con successo

Affinché questa infanzia svantaggiata possa frequentare la scuola, nel 2017 l'UNICEF ha lanciato l'iniziativa «School Active Search (SAS)», che contribuisce ad attuare il piano



Esclusione

Perché molti bambini in Brasile non frequentano la scuola?

- Non hanno accesso all'istruzione a causa di molti fattori, come provenienza, sesso, orientamento sessuale, condizioni sociali, nazionalità e religione.
- Il 40 per cento dei bambini che hanno abbandonato gli studi ha una disabilità, le ragazze spesso lasciano la scuola a causa di gravidanze precoci, quasi un

milione di bimbi è costretto a lavorare perché povero.

- La qualità dell'insegnamento è carente, i piani didattici sono obsoleti, le condizioni di lavoro dei docenti pessime. Se i bambini vengono scolarizzati troppo tardi o ripetono molte classi, si ritrovano con compagni molto più giovani di loro, un'altra ragione per le interruzioni.



Oltre a insegnare a leggere, scrivere e far di conto, la scuola regala ai bambini autostima e la speranza in un futuro migliore.

di formazione nazionale 2014–2024 e a garantire a bambini e adolescenti tra i quattro e i diciassette anni una buona istruzione di base. Con l'ausilio di un programma informatico appositamente sviluppato e di un'app intuitiva e gratuita, i Comuni, i funzionari e gli operatori sociali possono individuare gli allievi che non vanno a scuola, riportarli a lezione e accompagnarli durante la loro intera carriera scolastica. L'app può essere utilizzata su tutti gli

apparecchi digitali sia online sia offline. Finora, il suo impiego è stato un successo: oltre tremila Comuni e quindici Stati brasiliani hanno aderito all'iniziativa, più di 34 000 allievi hanno ricevuto sostegno e 10 000 bimbi sono stati scolarizzati. Una campagna di informazione svolta da maggio a settembre 2019 tra i potenziali utenti della piattaforma ha permesso a circa duemila persone di imparare a utilizzare l'applicazione.

Autostima e prospettive

Da quando una squadra «SAS» a dicembre 2018 ha contattato la loro famiglia, ora anche l'undicenne Estefany Santos e le sue tre sorelle minori frequentano di nuovo regolarmente la scuola, e ne sono entusiaste. Le bimbe vivono con i genitori Adriana e Robson Santos, e altre cinque sorelle in una casetta con due stanze ai margini di Itabaiana, nello Stato del Sergipe.

L'UNICEF e il quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile

Il programma dell'UNICEF è attuato con un occhio al quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite: garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa, e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti. Il quarto Obiettivo prevede inoltre che:

- il promovimento precoce e l'educazione primaria e secondaria portino a buoni risultati di apprendimento, e a tutti sia garantita un'istruzione tecnica, professionale e terziaria;
- più persone siano qualificate professionalmente e dispongano di posti di lavoro dignitosi;
- le infrastrutture vengano potenziate e migliorate, ci siano più insegnanti qualificati e gli allievi acquisiscano conoscenze sullo sviluppo sostenibile;
- siano garantiti la parità di genere e il rispetto dei diritti dei più svantaggiati, ovvero le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni di vulnerabilità.

Grazie all'iniziativa «School Active Search», Robson Santos ha trovato lavoro a beneficio dell'intera famiglia.



Le si vede spesso ridere a crepelle mentre giocano a prendersi, ma da quando vanno a lezione amano giocare a fare la maestra. Di solito, sono Estefany e Izabella (9 anni) a insegnare alle altre a leggere e a scrivere. «In classe abbiamo imparato così», spiega Estefany. A scuola, non apprendono solo a leggere, scrivere e far di conto. Si sentono accolte, acquisiscono autostima e cominciano a pensare al futuro: Estefany vorrebbe diventare medico, Izabella e Gabriela (6 anni) docenti.

Senza saltare neanche una lezione

Mamma Adriana è felice per il loro entusiasmo: «È meraviglioso vederle giocare così!». La famiglia Santos lotta quotidianamente per far quadrare i conti. Nessuno dei genitori ha un diploma, per questo desiderano che i loro figli possano beneficiare di un'istruzione. «È importantissimo. La scuola comporta solo vantaggi per loro», spiega Adriana. Con l'aiuto della squadra «SAS», ora anche la piccola Maísa di cinque anni può frequentare l'asilo, benché

il suo certificato di nascita, necessario per l'iscrizione, sia andato perso. Le altre sorelle più grandi vengono sostenute affinché possano andare regolarmente a lezione.

Soluzioni per tutta la famiglia

La strategia dell'UNICEF consente di scolarizzare i bambini, ma anche di aiutare le famiglie in situazioni difficili. Robson Santos, ad esempio, era disoccupato. Con l'aiuto di questa iniziativa ha trovato lavoro come spazzino e può sostenere finanziariamente la famiglia, a cominciare dal percorso scolastico dei figli. Anche i genitori vorrebbero poter tornare a scuola, non fosse che per aiutare i bambini con i compiti, ma nonostante il nuovo impiego di Robson la quotidianità rimane dura e per ora devono abbandonare l'idea.

Adriana e Robson seguono amorevolmente e fiduciosi lo sviluppo dei figli. Dopo la scuola, Estefany e le bimbe si aiutano a vicenda con i compiti. Le speranze della mamma sembrano vicine ad avverarsi: «Ora hanno finalmente l'opportunità di un futuro migliore».

L'operato dell'UNICEF

Ogni bambino ha il diritto all'istruzione, alla salute e alla protezione, a sviluppare appieno il suo potenziale e ad avere pari opportunità. In Brasile, l'UNICEF si impegna affinché tutti i bambini, indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, sociali o economiche, possano crescere protetti e godere del sostegno necessario. Anche quelli vittime di violenze, discriminazioni, sfruttamento e trascuratezza devono poter beneficiare di prestazioni sanitarie nelle loro vicinanze, di misure di protezione dell'infanzia e di un'istruzione di base di qualità. L'UNICEF individua i bimbi esclusi e ne rileva le ragioni con studi e analisi, intensifica la protezione, sensibilizza l'opinione pubblica e promuove la partecipazione dei minori nella società.

Rafforzare i diritti dell'infanzia tra le mura dei monasteri bhutanesi

Nelle circa quattrocento
scuole monastiche in Bhutan
vivono oltre settemila
bambini, la maggior parte
per necessità. Molti sono
vittime di trascuratezza,
violenze e abusi. Le condizioni
igieniche e alimentari sono
spesso carenti, e le lezioni non
preparano i piccoli monaci
alla vita secolare.
L'UNICEF si impegna per
migliorare le loro vite
e l'insegnamento, e per far
rispettare i loro diritti.





La giornata di Tashi (otto anni) e Tshering (sei anni) inizia con l'appello alla preghiera delle 4.30. Stanche o meno, le due bambine devono alzarsi. Vivono in uno dei ventotto monasteri femminili del Bhutan, che ne conta anche quattrocento maschili. La vita nelle scuole monastiche buddiste è dura. Se prima ogni famiglia vi mandava un figlio, oggi solo quelle più povere o svantaggiate lo fanno. Neppure Tshering e Tashi sono andate a viverci di loro volontà: la più grande vi è stata mandata dalla sua famiglia adottiva, mentre Tashi prima frequentava una scuola pubblica, ma alla morte del padre le ristrettezze economiche l'hanno costretta a cambiare. La retta dei bambini registrati ufficialmente (ovvero 5100 ragazzi e cinquecento ragazze), infatti, è pagata dallo Stato. Circa altri duemila piccoli monaci, però, non sono registrati.

Maggiore igiene e salute

La vita nei monasteri è sinonimo di disciplina, apprendimento a memoria e duro lavoro. Dopo la preghiera del mattino, Tashi e Tshering devono pulire il dormitorio delle monache e i gabinetti, lavare e cucinare. I bagni non sono dotati di acqua corrente, le bambine devono dunque procurarsela. Le infrastrutture sanitarie di molte scuole monastiche del paese sono carenti e non vi si trovano né acqua calda né sapone, il che spesso causa la diffusione di malattie diarroiche e della pelle, e di verminosi.

Grazie ai programmi dell'UNICEF, la situazione sta a poco a poco migliorando e sempre più istituti sono dotati di gabinetti, lavandini, acqua corrente, boiler e filtri per l'acqua potabile, mentre le monache e i monaci vengono formati sulle regole igieniche di base. Tutto ciò va a beneficio di oltre duemila bambini.

Una vita fuori dalle mura monastiche

Finora, i monaci bambino non venivano preparati alla vita fuori dal monastero. Se nelle scuole secolari vengono insegnati inglese e matematica al fine di tenere il passo con lo sviluppo globale, infatti, la maggior parte delle scuole monastiche non dispone di insegnanti sufficientemente preparati. Per ovviare alla situazione, l'UNICEF istruisce giovani laureati in

pedagogia affinché siano in grado di trasmettere le competenze di base in queste materie. Negli ultimi due anni, sono stati formati novanta docenti a beneficio di oltre 2400 alunni.





L'UNICEF si impegna affinché
i monaci bambino si sentano protetti,
crescano in salute e beneficino di
un'istruzione adeguata.

Un'istruzione migliore

Per quanto riguarda l'insegnamento, Tashi e Tshering sono fortunate perché imparano l'inglese. Benché nella scuola pubblica sia la lingua ufficiale e la Commissione nazionale per gli affari monastici l'abbia resa materia obbligatoria insieme alla matematica, infatti, solo 75 istituti monastici l'hanno introdotta. Forte della sua esperienza in una scuola statale, Tashi se la cava, mentre Tshering fa ancora fatica. Le due bambine sono inseparabili e si aiutano a vicenda. La loro giovane insegnante Karma nel 2017 ha seguito una formazione di dieci giorni sostenuta dall'UNICEF, durante la quale ha imparato le basi dell'insegnamento interattivo e a misura di bambino, in modo che le lezioni non si limitino all'apprendimento a memoria delle scritture religiose. L'UNICEF fornisce inoltre lavagne bianche e materiale didattico. Karma ama il suo lavoro e non ha mai avuto dubbi sulla sua vocazione di insegnante, anche se per le due bambine è molto più di questo, è un raggio di speranza nella loro dura vita quotidiana. Karma infatti si occupa di Tashi e Tshering anche al di fuori delle lezioni e gioca con loro. Oltre ad acquisire conoscenze didattiche, durante la formazione dell'UNICEF Karma ha guadagnato anche autostima e ora, grazie alla sua guida, le opportunità delle sue alunne aumenteranno esponenzialmente.

Protezione dei diritti dell'infanzia

Questi istituti preparano gli allievi alla vita monastica. I precetti religiosi richiedono

obbedienza e disciplina, e se i bambini non rispettano le rigide regole o non si dimostrano all'altezza vengono ripresi, castigati con lavoro supplementare e spesso anche con punizioni corporali. Le condizioni nelle scuole monastiche, così come l'alimentazione, non sono affatto adeguate alla loro età e i piccoli non ricevono le attenzioni di cui avrebbero bisogno. La maggior parte non può permettersi di andare a trovare la famiglia regolarmente. Molti monaci e monache non sanno, proprio come i loro alunni, che i bambini hanno il diritto di essere protetti da violenza, sfruttamenti e abusi.

L'UNICEF interviene proprio in questo ambito. In collaborazione con le autorità e gli organi di vigilanza monastici, vengono selezionati e formati rappresentanti a livello nazionale, regionale e nei monasteri stessi incaricati di raccogliere le segnalazioni di violazioni dei diritti dell'infanzia. I giovani monaci sono inoltre informati sui loro diritti, sulla possibilità di denunciare le punizioni corporali e i casi di sfruttamento e abuso, nonché su come proteggersi.

Tashi e Tshering non sanno ancora se resteranno tutta la vita nel monastero. Dipende molto dalle condizioni in cui cresceranno e dalla preparazione a una vita secolare. L'UNICEF si impegna per i loro diritti e il loro benessere, e affinché un giorno possano decidere autonomamente del loro futuro.



L'operato dell'UNICEF

In Bhutan, l'UNICEF si impegna perché i bambini nelle scuole monastiche crescano sani, ricevano una buona istruzione e non debbano temere violenze e abusi. Si concentra inoltre sull'accesso per tutti all'acqua potabile e a impianti sanitari funzionanti, sull'igiene, sulla formazione degli insegnanti di inglese e matematica, e sulla distribuzione di materiale didattico e sportivo. In collaborazione con il Ministero dell'istruzione e la Commissione nazionale per gli affari monastici, il suo operato è inoltre focalizzato sull'adozione di misure di protezione dell'infanzia, per esempio la nomina di responsabili nei monasteri e la costituzione di servizi per le vittime.



Affinché in Bolivia tutti i bambini possano nutrirsi in modo sano

In Bolivia, la malnutrizione cronica ha conseguenze diverse sui bambini, che possono essere sottopeso perché non hanno cibo a sufficienza o sovrappeso perché non mangiano in modo equilibrato. Altri soffrono per gli effetti della fame nascosta, della mancanza di vitamine e di sali minerali. L'UNICEF si impegna affinché tutti i bambini possano crescere sani. L'accesso ad alimenti salutarì e a informazioni al riguardo riveste un ruolo centrale.



Nel centro sanitario del distretto 8 di El Alto le attività sono frenetiche. Alcune madri con i loro piccoli sono in attesa del controllo mensile. Molte appartengono all'etnia Aymara, la maggior parte ha un reddito misero. Insieme a La Paz, El Alto forma il conglomerato urbano più popoloso della Bolivia, verso il quale confluono moltissime persone alla ricerca di una vita migliore. Graciela Tola Condori, dall'aspetto energico e i capelli intrecciati,

trasporta la figlia Yona Calle Tola nell'aguay, il tradizionale tessuto boliviano. Ha già avuto tre figli prima di Yona, ma allora non era a conoscenza dell'importanza per il loro sviluppo di una buona alimentazione e di controlli regolari.

Importanti informazioni alle mamme

Il personale del centro sanitario spiega alle madri i vantaggi di un'alimentazione sana e affronta i soggetti più disparati, dalla dieta bilanciata durante la gravidanza all'allattamento, ai pasti per l'intera famiglia. Ora Graciela sa che le vitamine, il latte materno, gli integratori e le vaccinazioni contribuiscono allo sviluppo dei bambini.

Le cifre globali dimostrano quanto sia importante informare le madri sui principi di un'alimentazione equilibrata: nel mondo, un bambino su tre soffre di malnutrizione, spesso con conseguenze per tutta la vita (v. riquadro), mentre in Bolivia il 16 per cento dei minori di quattro anni accusa





Graciela è venuta a sapere dell'importanza di vitamine, latte materno e integratori solo dopo la nascita del quarto figlio.

Poiché frutta e verdura in Bolivia non si trovano o sono troppo costose, l'UNICEF si impegna inoltre per distribuire integratori, vitamine e sali minerali sotto forma di una polverina da cospargere sulle pietanze.

Salute e responsabilizzazione

L'UNICEF conduce un'opera di informazione presso il centro sanitario di El Alto, nonché in occasione di corsi per madri e professionisti del settore o di fiere della salute per un pubblico più ampio. Nei primi otto mesi del 2019, 122 specialisti medici hanno potuto approfondire le loro conoscenze su sviluppo precoce e alimentazione,



malnutrizione cronica, il che mette in pericolo lo sviluppo fisico e mentale. Il 10 per cento dei bambini e oltre il 50 per cento delle donne in età riproduttiva sono sovrappeso, anche questa una conseguenza di una dieta monotona e troppo ricca di zuccheri e grassi. Più di un quarto dei bambini inoltre non riceve abbastanza vitamina A, e oltre la metà dei minori di cinque anni soffre di anemia a causa della carenza di ferro.

Raggiungere i bambini svantaggiati

Grazie a misure globali, sono stati compiuti passi da gigante nella lotta alla malnutrizione, ma i bambini provenienti da famiglie indigene in regioni rurali continuano a essere esclusi dal progresso. D'intesa con il programma nazionale di promozione dello sviluppo, l'UNICEF vuole garantire l'accesso universale a un'alimentazione sana ed eradicare tutte le forme di malnutrizione.



Le forme di malnutrizione

■ **Denutrizione** – troppo poco cibo. Conseguenze: la **denutrizione cronica** causa ritardi dello sviluppo nei bambini nel ventre materno e nei primi tre anni di vita. Spesso sono troppo piccoli per la loro età e non possono crescere sani. I bambini colpiti da **denutrizione acuta** sono sottopeso, con conseguenze

sovente letali, perché la miseria, le crisi o i conflitti peggiorano la penuria alimentare.

■ **Fame nascosta** – carenza di vitamine e sali minerali. Conseguenze: i bambini che ne soffrono hanno poca vitalità e sono predisposti alle malattie perché il loro sistema immunitario è indebolito. Può avere conseguenze letali.

■ **Sovrappeso** – non è più un'esclusiva dei paesi ricchi. Pure nei paesi poveri aumenta il numero di bambini sovrappeso, anche perché i cibi poco nutrienti ma ricchi di zuccheri e grassi sono ormai disponibili ovunque. Conseguenze: il sovrappeso causa problemi di cuore e circolazione, infezioni, obesità e diabete.

Pari opportunità di sviluppo per tutti i bambini boliviani



e 37 cliniche hanno ricevuto la distinzione «Ospedale amico dei bambini».

Anche Graciela e sua figlia hanno beneficiato di queste misure: «Yona ha ricevuto tutto il necessario, come vitamine e sostanze nutritive. Ora so che la vitamina A, il ferro e il latte materno sono importanti per evitare la cecità e le malattie diarroiche, non devo più preoccuparmi». Grazie alle nuove conoscenze, adesso l'importanza di portare la figlia ai controlli le è ben chiara. «Non ne ho mancato neanche uno», aggiunge con un sorriso mentre la piccola si guarda intorno felice.

La carenza di sostanze nutritive

■ Nel mondo, la **carenza di ferro** è un grave problema alimentare e può causare l'anemia, pericolose complicanze alla nascita e parti prematuri, come pure procurare difficoltà di apprendimento e ritardi dello sviluppo. Nel 2018, l'UNICEF ha somministrato ferro al 65 per cento e micronutrienti al 53 per cento dei bambini boliviani.

■ Nei paesi poveri, un bambino su tre è a rischio a causa della **carenza di vitamina A**, che indebolisce il sistema immunitario. In Bolivia, nella prima metà del 2019 l'UNICEF ha potuto fornire integratori vitaminici al 30 per cento dei minori di cinque anni, proteggendoli così dalla cecità e dalle conseguenze letali di malattie evitabili come il morbillo e la diarrea.

L'operato dell'UNICEF

Una parte importante del programma quadriennale di promovimento precoce in Bolivia si concentra sull'alimentazione sana. L'UNICEF sostiene il governo nell'introduzione di direttive contro la malnutrizione, nell'implementazione della promozione di un'alimentazione sana nei servizi sanitari e nella sensibilizzazione dei genitori, delle persone di riferimento e dei rappresentanti dei Comuni. Oltre a coordinare attività, rilevare dati e sviluppare partenariati, si impegna per attuare misure concrete per migliorare la nutrizione, incoraggia l'allattamento al seno, distribuisce micronutrienti, cura i bambini e fornisce informazioni mirate su abitudini alimentari sane.

Ogni bambino conta

Grazie ad ampie campagne di vaccinazione, negli ultimi trent'anni la diffusione della poliomielite è diminuita del 99 per cento. Si tratta di un successo incredibile, tuttavia in Afghanistan, Pakistan e Nigeria la malattia è ancora endemica. In Pakistan, addirittura, i nuovi contagi stanno aumentando. L'UNICEF non cessa di lottare e con la sua strategia di eradicazione della polio 2019–2023 mira a cancellarla dalla faccia della terra.



Rozi Ahmed, 31 anni, ha un obiettivo: contribuire a debellare la poliomielite. Ogni giorno, quindi, si adopera per immunizzare i bambini al «Friendship Gate» a Chaman, una città pachistana al confine con l'Afghanistan. Mentre con una mano si regge al bastone per sgravare la gamba paralizzata, con l'altra distribuisce le gocce di vaccino salvavita. Lui stesso ha sofferto di questa terribile malattia: «Avevo un anno quando ho contratto il virus. Due giorni dopo i primi sintomi, ero paralizzato. Oggi va meglio, ma sono comunque disabile».

Una malattia che distrugge la vita

Rozi Ahmed sa di avere un compito importantissimo. Chaman e i suoi dintorni sono ancora una regione di crisi, spesso viene quasi travolto dalla fiumana di persone che si riversano da un paese all'altro.

In mezzo alla calca, Rozi Ahmed e altri quaranta operatori sanitari vaccinano i bambini cercando di non dimenticarne neanche uno. I passaggi come il «Friendship Gate» sono infatti punti nevralgici attraverso i quali il virus potrebbe transitare da un paese all'altro e diffondersi nuovamente. Il numero di nuovi casi in Pakistan è sestuplicato rispetto all'anno scorso, a fine ottobre 2019 i contagi erano 77. Questo incremento è un fattore di rischio per i paesi confinanti come l'Iran e l'Afghanistan. Perciò, Rozi Ahmed è più impegnato che mai: «Chi meglio di me può spiegare alle persone l'importanza della vaccinazione? Non auguro a nessuno di contrarre la polio, è una malattia che ti distrugge la vita». A lui, ad esempio, ha impedito di frequentare la scuola perché gli ostacoli architettonici erano insormontabili. «Ho dovuto accettare di non avere un'istruzione.»



L'ultimo sforzo

L'UNICEF e i suoi partner affrontano ora l'ultima tappa prima del traguardo con la strategia di eradicazione della polio 2019–2023, basata tanto sull'esperienza accumulata quanto sull'innovazione. Tra le novità, è prevista la costruzione di un centro regionale per sostenere le campagne nazionali in Afghanistan e Pakistan, sviluppare le capacità tecniche e analitiche,

e agire basandosi sui dati rilevati. Si mira inoltre a creare squadre di pronto intervento (rapid response team) in grado di attivarsi entro 72 ore in caso di nuovo contagio.



Vengono organizzati colloqui di sensibilizzazione per informare le famiglie sull'importanza del vaccino contro la polio.

La grande anima di Rawalpindi

A che cosa è riconducibile l'aumento dei contagi in Pakistan? In primo luogo al fatto che, nonostante gli sforzi, circa sei bambini su cento non hanno ricevuto il vaccino perché non sono stati trovati dalle apposite squadre, abitano in aree difficilmente raggiungibili o perché i loro genitori si oppongono all'immunizzazione. Quest'ultima ragione è fonte di profonda preoccupazione per la dottoressa Uzma

Khan, operatrice sanitaria nel distretto di Rawalpindi. Il suo caloroso sorriso e il suo impegno contro la polio le sono valsi il soprannome di Madre Teresa di Rawalpindi. «Stanno aumentando le persone che si oppongono alla vaccinazione», spiega la dottoressa, raccontando la sua esperienza. «Durante una visita, più madri ci hanno detto che i figli stavano dormendo.» Urge quindi sensibilizzare e instaurare un dialogo. «Cerchiamo di spiegare alle madri che un

solo bambino non immunizzato è un pericolo non solo per loro, ma per l'intero vicinato.» Per questo motivo, Uzma Khan si prende sempre il tempo necessario per informare le mamme: «In quel caso, per finire siamo riusciti a vaccinare tutti i bambini.»

Riluttanza al vaccino

All'origine della riluttanza a far vaccinare i figli, come nel caso dei bambini che «dormivano», ci sono spesso altre ragioni.



Le donne ispirano più fiducia

Per accelerare l'eradicazione della polio, nel quadro della sua strategia l'UNICEF intende impiegare sempre più donne. L'esperienza ha infatti dimostrato che la presenza di uomini può ridurre il successo di una campagna, mentre per le donne è più facile guadagnare la fiducia delle madri e così superare la riluttanza ai vaccini. In Afghanistan, il 34 per cento

degli operatori sanitari coinvolti nelle campagne di vaccinazione è di sesso femminile, in Pakistan il 62 per cento, in Nigeria addirittura il 99 per cento.



L'operatrice sanitaria controlla se il bambino ha un segno sul mignolo che indica che è già stato vaccinato.

Affinché la protezione sia efficace, sono necessari più richiami, per questo a ogni giro gli operatori si ripresentano alla porta di bambini che hanno già ricevuto il farmaco. I genitori non capiscono perché i figli devono assumerlo nuovamente e sono infastiditi da questa ripetuta interruzione delle faccende quotidiane. A ciò si aggiunge il fatto che i media sociali veicolano informazioni false e alimentano così la diffidenza al farmaco al punto che a volte le madri si uniscono per resistere alla somministrazione. Uzma Khan lotta contro questa opposizione:

«I bambini non vaccinati sono la ragione per la quale il virus della polio è ancora presente a Rawalpindi». Per attuare con successo la strategia di eradicazione della polio 2019–2023, l'UNICEF e i suoi partner hanno sviluppato nuove strategie di comunicazione. Per acquisire credibilità, si è deciso di coinvolgere in futuro anche i leader religiosi e di impiegare più operatrici sanitarie (v. riquadro). In questo modo, l'UNICEF mira a guadagnare la fiducia dei genitori per vaccinare tutti i bambini, nessuno escluso. Ogni vaccinazione conta.

L'operato dell'UNICEF

L'UNICEF non è mai stato così vicino al suo obiettivo di un mondo senza poliomielite: nel 1988, la malattia era presente in 125 paesi, nel 2016 ancora solo in tre, Afghanistan, Pakistan e Nigeria. Si spera che presto saranno solo due, poiché da tre anni in Nigeria non si registra più alcun nuovo caso, il che a metà 2020 permetterà all'OMS di dichiarare il paese libero dalla malattia. L'iniziativa di lotta alla polio lanciata tre decenni fa e portata avanti a livello mondiale dall'UNICEF, dall'Organizzazione mondiale della sanità, dal Rotary International e da altri partner ha ottenuto risultati strabilianti. Grazie agli oltre venti milioni di volontari coinvolti, siamo sempre più vicini all'eradicazione totale.





I padrinati di progetto in breve

Con un contributo mensile a partire da 30 franchi, sostenete un progetto particolare che migliora durevolmente le prospettive di vita dell'infanzia senza privilegiare singoli bambini, create strutture che agevoleranno uno sviluppo sostenibile e partecipate a un concetto che affronta i problemi nella loro complessità.

L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein finanzia progetti in diversi paesi. Sceglietene uno e sostenete il nostro operato a favore dell'infanzia e delle prossime generazioni. Vi informeremo regolarmente sui progressi compiuti.

Potete sostenere l'UNICEF:

- effettuando una donazione
- diventando membro
- sottoscrivendo un padrinato di progetto
- istituendo l'UNICEF come legatario
- sostenendo come ditta un progetto
- partecipando alla «Settimana delle stelle»
- acquistando cartoline
- comunicandoci un'idea per aiutare efficacemente l'infanzia

Venite a trovarci al sito www.unicef.ch
o chiamateci. Telefono 044 317 22 66

Autorità, competenza ed esperienza per l'infanzia. In tutto il mondo.

I problemi complessi necessitano di soluzioni su più livelli. In veste di Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, l'UNICEF gode dell'**autorità** per varare con i governi provvedimenti a lungo termine a favore dell'infanzia e fare in modo che gli Stati proseguano il lavoro incominciato dai donatori.

Rilevare dati non è una delle operazioni più spettacolari, eppure è fondamentale farlo. Grazie alle informazioni raccolte nel corso degli anni, l'UNICEF dispone della competenza necessaria per aiutare quotidianamente i bambini in modo efficace, economico e durevole. Una **competenza** alla quale attingono numerosissime organizzazioni umanitarie.

Ogni donazione è preziosa perché a essa è legata la speranza in un futuro migliore. L'UNICEF ne è consapevole e, grazie ai suoi oltre settant'anni di **esperienza**, è in grado di gestire oculatamente i fondi che gli sono messi a disposizione. Con una donazione, finanziate servizi affermati ed efficaci a favore dell'infanzia nel bisogno.

Comitato per l'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Pfingstweidstrasse 10 | CH-8005 Zurigo
padrinatidiprogetto@unicef.ch | www.unicef.ch
Telefono +41 (0)44 317 22 66
Conto postale donazioni 80-7211-9



unicef

per ogni bambino